

# Three Minutes – A Lengthening

## Recensione di Giorgia Ciruolo

Nel 2009 un uomo, di nome Glenn Kurtz, trovò una bobina di tre minuti nell'armadio dei suoi genitori in Florida: un filmato, girato da suo nonno David nel 1938, raffigurante la città di Nasielsk, una comunità polacca abitata prevalentemente da ebrei e luogo di nascita di David. La pellicola mostra l'aspetto della città prima dell'occupazione nazista, dove meno di 100 persone sopravvissero all'Olocausto.

Il film si presenta senz'ombra di dubbio come originale nel suo modo di raccontare la storia di una complessa ricerca, la ricerca su quella piccola cittadina polacca il cui ricordo era ormai smarrito tra le ceneri e le parole disperse tra i pochi sopravvissuti, una ricerca portata avanti esclusivamente tramite le limitate immagini che costituiscono questi tre minuti di pellicola, accompagnate costantemente da una narrazione che è in grado di guidare lo spettatore alla scoperta di luoghi e volti sconosciuti.

Ciò che rende questa pellicola particolarmente interessante, a parer mio, è il modo in cui Bianca Stigter e la sua montatrice Katharina Wartena hanno deciso di giocare con le immagini, portandoci in un viaggio alla scoperta dell'ignoto: volti apparentemente anonimi che finiscono per acquisire nel corso del film una loro voce e una loro personalità, anche attraverso le diverse testimonianze fornite da alcuni dei sopravvissuti, storie che riescono a volte a strapparci un sorriso (come quella dell'uomo che spiega come è riuscito a salvare la fidanzata fingendosi un ufficiale nazista), ma allo stesso tempo storie di uomini e donne strappati alla propria terra, storie di dolore e sofferenza.

La stessa struttura narrativa del film ci mostra apertamente quello che è il messaggio che la regista vuole trasmettere: i volti sono tracce.

Nella maggior parte dei casi ci capita di riuscire a entrare in possesso di liste di nomi su nomi da ricordare, senza avere volti o effettivi ricordi a cui ricollegarli, ma in questo caso è l'esatto opposto: Stigter ci mostra oltre centocinquanta ritratti posizionati in file orizzontali uno per volta, un momento in cui a ogni viso viene concesso un istante per essere analizzato dallo spettatore, nessuno è escluso. In conclusione, ritengo che il lavoro elegante e di gran tatto di Stigter riesca a conferire piena dignità al ricordo ormai sbiadito di quelle persone che, grazie a questo film, sono riuscite a rimanere impresse negli occhi e nei cuori di ogni spettatore che ha avuto il privilegio di conoscere quel piccolo frammento di Nasielsk.